

ALCMANE

Come Terpandro, prima gloria della musica e della poesia spartane, veniva da Lesbo, così anche Alcmane, che aveva nominato Sardi in una sua lirica (*PMGF* 16), non poteva che essere un immigrato lidio (*PMGF* TA1a-b, 3-9, 12), per biografi poco inclini (per filoatticismo o altro) a riconoscere un *pedigree* culturale al ‘rozzo’ capoluogo laconico. Più probabile che fosse egli stesso un poeta e maestro di cori spartano (*PMGF* TA2), se da onorato spartano morì (*PMGF* TA6 e 18) e se squisitamente laconici erano i valori religiosi, etici e politici di cui, nella seconda metà del VII sec. a.C. o tra la fine del VII e l’inizio del VI sec. a.C. (cf. *PMGF* TA10a-13, e fr. 5 fr. 2 c. II 13-15), egli fu appassionato cantore. Dei 6 libri in cui gli Alessandrini raccolsero la sua opera (*PMGF* 1-3, 4(a), 14-20), due erano dedicati ai parteni, cioè a quei canti per cori femminili che a Sparta avevano importanti funzioni religiose ed educative e ampio risalto nelle feste cittadine: a un partenio va riportato anche il più cospicuo dei circa 180 frammenti residui (con sequenze altrimenti mai superiori ai 6 versi consecutivi), che – dedicato alla misteriosa dea Aotis (forse Elena o Afrodite) e incentrato su una festa notturna femminile (forse un rito iniziatico di nubilità), tra lo sfavillio della bellezza e le incrociate passioni omeoerotiche tra le coreute (cf. pure *PMGF* 58-59 e TB1) – è altresì, con il prosodio di Eumelo (*PMG* 696), il più antico esempio di lirica corale. Nella lingua dorica, pur non aliena da epicismi, e nei ritmi di quella che poté essere una tradizione poetica continentale (cf. *PMGF* TB10-13), Alcmane compose pure inni (per es. *PMGF* 2+12, 45-52, etc.), peani (*PMGF* TB2 e fr. 98), imenei (*PMGF* TA6), *méle* per le Giacinzie (*PMGF* TA2 e fr. 10a), le Gimnopedie (*PMGF* TB7), il culto delle Leucippidi (*PMGF* 8), delle Cariti (*PMGF* 62) e forse della coppia divinizzata Elena-Menelao (*PMGF* 7), nonché, presumibilmente, per le Carnee (*PMGF* 45-52), carmi probabilmente per simposi (per es. *PMGF* 17, 19, 92-97), e un’opera non meglio precisata intitolata *Le tuffatrici* (*PMGF* TB1, fr. 158); si concesse riflessioni cosmogoniche (*PMGF* 5) e spunti autobiografici (come quello di *PMGF* 26, dove il poeta si paragona a un cerilo, che vorrebbe volare sul filo dell’onda insieme alle alcioni), considerazioni sulle origini e sulle modalità della propria poesia (novità e imitazione del canto degli uccelli: *PMGF* 14a, 27, 39-40; vastità della propria fama: *PMGF* 148) e incantati notturni (*PMGF* 89), vivide descrizioni di rituali locali (*PMGF* 56) e frivoli *divertissements* simposiali (*PMGF* 17, 107). La non facile poesia di Alcmane, compresa nel canone dei lirici, fu studiata dal peripatetico Cameleonte (*PMGF* 39) nel IV sec., dall’ateniese Filocoro (*PMGF* TB15) e dallo spartano Sosibio (*PMGF* TB15, fr. 94, 96, 100) nel III, da Aristofane di Bisanzio e da Aristarco (che commentarono il grande partenio: *PMGF* 1) nel II, da Alessandro Poliistore (*PMGF* 151, 153) nel I, da Tirannione, Teone (che commentarono *PMGF* 5), Aristonico e Tolemeo (che studiarono *PMGF* 3) in età imperiale.

